

9/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Angelo Guttoriello

13 dicembre 1938 ~ 5 maggio 2021

In memoriam

P. Angelo Guttoriello

Montanaro di Francolise (CE – ITA)
13 dicembre 1938

Bujumbura (BURUNDI)
5 maggio 2021

Mercoledì 5 maggio 2021, alle ore 13.00 (ora del Burundi) nella Casa di formazione e animazione missionaria di Bujumbura è deceduto p. Angelo Guttoriello. Da alcuni mesi era ammalato e negli ultimi tempi era stato ricoverato in una clinica di quella città dove successivamente era stato operato per un tumore all'intestino. Al momento del ricovero in ospedale e soprattutto dell'intervento le condizioni di p. Angelo apparvero molto gravi e la prognosi fu di poche settimane. Portato a casa egli fu amorevolmente assistito dai confratelli fino al decesso.

Il commiato funebre fu celebrato nella parrocchia san Guido M. Conforti di Kamenge (Bujumbura), fu presieduto dall'Arcivescovo di Bujumbura, Mons. Gervais Banshimiyubusa, alla presenza dell'Arcivescovo di Gitega, Mons. Simon Ntamwana, e del presidente della Conferenza episcopale nazionale, Mons. Joachim Ntahondereye, Vescovo di Muyinga e di molti sacerdoti oltre, beninteso, dei confratelli saveriani del Burundi. Ora p. Angelo riposa nel camposanto del Seminario Maggiore di Bujumbura, poco lontano dalla nostra Casa di formazione di Bujumbura.

IL CURRICULUM MISSIONARIO

P. Angelo aveva 82 anni essendo nato a Montanaro di Francolise, provincia di Caserta, diocesi di Teano-Calvi, in Campania (Italia), il 13 dicembre 1938, figlio di Antonio, impiegato delle ferrovie dello Stato, e di Mancino Teresa. Prima di entrare in Seminario aveva frequentato due anni nella facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli finché "un giorno il Signore mi chiamò e l'ho seguito" (scrive nella prima domanda al Superiore generale dei Saveriani il 27 maggio 1961). Entrato quindi nel Seminario Regionale Pio XI di Salerno, frequentò il normale *curriculum studiorum* fino alla terza liceo. Dopo aver incontrato nel 1959 p. Walter Gardini, Missionario Saveriano che visitava i seminari, e successivamente il p. Nereo Gonzo, Saveriano, allora rettore della comunità saveriana di Salerno, sentì nascere in cuore la chiamata alla vita missionaria. Perciò chiese di entrare nel nostro noviziato di Nizza Monferrato (AT). Così egli scrisse al Superiore generale dei Saveriani, p. Giovanni Castelli, il 5 luglio 1961 nella domanda ufficiale di ammissione:

«Le confesso che rimasi molto entusiasta del clima di famiglia e fratellanza. Le assicuro che quanto più vi conosco tanto più mi sento attratto da un forte vincolo di affetto. Sono molto contento della mia scelta, e ringrazio il Signore per avermi indirizzato verso il suo Istituto e sono sicuro che mi troverò benissimo. Sicuramente troverò quelle condizioni e quegli aiuti necessari per la mia santificazione e per il raggiungimento della vetta altissima del Sacerdozio Missionario».

Ai primi di ottobre dello stesso anno Angelo iniziò il percorso formativo missionario a Nizza Monferrato con l'anno di Noviziato (1961-1962). Il 3 ottobre dell'anno seguente a Parma emise la prima professione missionaria e, dopo il completamento del curriculum teologico, sempre a Parma, la professione perpetua (17 settembre 1966). Il 16 ottobre 1966 ricevette l'ordinazione presbiterale e per tre anni fu destinato come cooperatore alla parrocchia del Tempio del Sacro Cuore di Parma allora affidata ai Saveriani (1967-1970). Ma presto poté coronare il suo sogno di essere mandato in missione. La destinazione missionaria di p. Angelo fu il Burundi, una missione fiorente che da pochi anni era stata affidata alla nostra Famiglia missionaria.

Dopo lo studio della lingua francese a Parigi (1971) e successivamente della lingua kirundi a Bujumbura (1972), dal 1972 al 1974 fu vicario cooperatore a Rumonge (diocesi di Bururi) nel momento difficile della repressione dopo il mancato colpo di stato del 1972. Quando il nuovo vescovo di Bururi, Mons. Bernard Bududira, ci chiese di aprire una nuova parrocchia sull'altipiano del Paese, i Saveriani destinarono p. Angelo alla nuova fondazione di cui fu successivamente anche parroco (1975-1976). Dal 1976 al 1987 fu viceparroco

a Gisanze, una parrocchia della diocesi di Muyinga, rimasta vacante per l'espulsione dei Padri Comboniani.

Dopo un anno di aggiornamento a Roma presso il Collegio Internazionale Mons. Conforti (1987–1988), rientrò in Burundi come viceparroco a Mukenke, in diocesi di Muyinga, vicario di un parroco burundese (1988–1990). Dopo la fondazione della Parrocchia di Gasorwe (Muyinga) da parte di p. Fiore D'Alessandri, p. Angelo fu nominato suo viceparroco e gli succedette al momento della sua morte (dal 1990 al 1994). In questo periodo fu anche membro del consiglio regionale. Dal 1994 al 1999 fu nuovamente inviato a Gisanze (diocesi di Muyinga) prima come viceparroco e poi come parroco. All'apertura della nuova parrocchia di Gasura in diocesi di Muyinga, p. Angelo vi fu mandato come parroco e tale rimase (dal 1999 al 2013) fino a quando questa parrocchia fu consegnata dai Saveriani al clero locale. A quel punto Angelo fu nominato viceparroco nella nuova parrocchia di Bugwana (Muyinga), fondata dai Saveriani, ma richiesto dopo un anno di assumere l'incarico di padre spirituale degli studenti di propedeutica e filosofia, passò alla casa della formazione di Bujumbura dove rimase fino alla morte.

Da questo racconto del suo ultraquarantennale periodo di missione si vede che p. Angelo aveva un cuore di pastore e insieme godeva la stima dei suoi superiori che lo inviarono a organizzare tre nuove parrocchie (Mugamba, Gasorwe, Gasura).



IL RITRATTO DI PADRE ANGELO GUTTORIELLO

Al momento della prima professione p. Francesco Cavallo, maestro dei novizi, così ne tratteggia la personalità:

«È un giovane calmo, sereno, d'intelligenza non vivace ma ordinata. Riflessivo, di poche parole... Sarà sempre un elemento fidato nelle mani dei superiori... Ha ottima pietà. Pratica il raccoglimento e la vita di orazione. Ha dei buoni talenti; riesce bene nel disegno e, forse, nella musica, ma non cede facilmente alla tentazione di mettersi in vista».

E al momento della ammissione agli ordini sacri, p. Dante Mainini, rettore dello studentato teologico, il 27 luglio 1966 afferma che

«le note dei superiori che l'hanno accompagnato alla professione religiosa sono concordemente positive. La prima sorpresa è venuta dal prefettato fatto a Brescia, per certe violente manifestazioni del suo carattere che gli hanno tolto il controllo di sé. ...Durante i due anni seguiti al prefettato non si è notato nulla che possa in qualche modo confermare l'allarme dato a Brescia. Anzi ha sempre dato soddisfazione. L'abbiamo sempre trovato docile e ben impegnato in tutto... Permane la sua timidezza, ma sa buttarsi fuori e lavora volentieri nel settore giovanile».

Quanto era successo a Brescia, cui allude p. Mainini, non ci è dato di conoscerlo nei dettagli, ma con ogni probabilità si è trattato di uno scoppio di ira, cosa che non deve essere esagerato nelle sue conseguenze. P. Angelo era un tipo esteriormente molto controllato e come spesso accade, questo nascondeva un carattere forte, domato dalla virtù, ma che non assicurava contro eventuali scoppi di ira.

Come detto sopra, p. Angelo arrivò in Burundi proprio alla vigilia del cosiddetto *Ikiza*, "il grande disastro", di cui la gente non ama molto parlare, ma che è rimasto incancellabilmente segnato nella coscienza nazionale come l'*Ikiza*. Questo avvenimento doloroso era incominciato proprio nella zona di Rumonge dove p. Angelo fu destinato come vicario appena finito lo stage pastorale con i padri Bianchi a Rutovu. Egli, che non si trovava nella piana del Lago al momento delle violenze razziali del maggio 1972 e della conseguente dura repressione militare, in quel primo tempo fu risparmiato dalle violenze di quei primi mesi, perché Rutovu era rimasto al margine degli avvenimenti. Ma arrivando a Rumonge ebbe a vederne le conseguenze nella divisione tra la gente e nei conflitti non sempre appariscenti ma continui, e soprattutto nei conflitti di coscienza dei preti e dei missionari testimoni di quello che era successo e interiormente traumatizzati dalle ingiustizie che il potere continuava a infliggere ai più deboli. P. Angelo ebbe modo di portare la sua capacità di drammatizzare un po' quella tensione e soprattutto di confortare e di consolare. Scrive p. Gabriele Ferrari:

«La prima volta che incontrai p. Angelo fu nei primi giorni di giugno del 1972, durante la prima visita in Burundi dopo la mia nomina alla direzione generale, quando fui mandato dal Padre Generale, Mons. Gianni Gazza, per rendermi conto della situazione d'emergenza provocata dalla feroce repressione militare seguita al mancato colpo di stato del 1972 (l'«*Ikiza*»). Angelo era arrivato in Burundi da poco più di un anno e si trovava allora, ai primi di giugno 1972, a Rutovu per un periodo di apprendistato pastorale alla scuola dei Padri Bianchi. Lì la repressione di quei primi mesi dell'*Ikiza*

non si era fatta sentire molto, a differenza delle nostre comunità della piana del Lago Tanganika dove erano le nostre comunità.

In quell'occasione non ebbi molto tempo per parlare con lui perché ero insieme al Regionale, p. Michele D'Erchie, e stavamo rientrando in fretta a Bujumbura dopo aver visitato le nostre comunità e il vescovo di Bururi, Mons. Martin, ma mi colpì il carattere semplice e schivo di p. Angelo e insieme la sua lucidità di visione, in particolare la sua calma nel parlare del momento politico e la sua valutazione, equilibrata e serena, delle cause del colpo di stato, della repressione e dello choc sociale ed ecclesiale. Questo sguardo equilibrato fu sempre caratteristico in lui».

P. Angelo era dotato di un'intelligenza acuta e intuitiva, unita a un temperamento riservato e apparentemente timido che non si rivelava immediatamente né permetteva di vedere subito le sue qualità apparse più avanti negli impegni pastorali e ancora più chiaramente al tempo della malattia. La sua calma e discrezione erano il risultato di una vita interiore di riflessione e di orazione. Chi l'ha conosciuto sa che p. Angelo era un uomo che viveva "di dentro" e di preghiera.

Era un uomo silenzioso, ma non timido, semplice, sempre sorridente e positivo ma, quando lo riteneva necessario, anche molto forte. Non parlava molto ma, quando lo faceva, rivelava una saggezza che si faceva apprezzare. Aveva un carattere accogliente ed empatico, sapeva ascoltare le persone, caratteristica questa che ovunque lo ha fatto apprezzare e ricercare per il ministero della riconciliazione e della direzione spirituale. Questo già nella sua giovinezza pastorale, negli anni del primo ministero a Parma:

«P. Angelo è stato presso il Tempio del Sacro Cuore a Parma dal 1967 al 1970. Era appena stato ordinato presbitero e io ero una ragazzina di 11 anni quando arrivò tra noi. Angelo è stato con noi solo per pochi anni, ma sono stati così intensi, preziosi e "dirompenti" nella mia giovane vita da lasciare un segno profondo e un ricordo indelebile.

Angelo era riuscito a creare una piccola comunità di giovani, molto appassionati nei loro primi passi dell'esperienza cristiana (...). P. Angelo è stato molto speciale per me: è stato il mio padre spirituale. Sapeva ascoltare "in punta di piedi", con grande pazienza, delicatezza, sensibilità, come se si avventurasse in un giardino di cristallo. Sapeva dare consigli equilibrati, sostenendo e incoraggiando gli slanci, smussando con delicatezza gli spigoli troppo aspri di un'adolescente irruente e senza compromessi, abbracciando il dolore di crescere con affetto discreto. Con il suo senso di umorismo sapeva sdrammatizzare le posizioni troppo estreme, ma senza soffocare il fuoco che Gesù aveva acceso nei nostri cuori. Era sempre disponibile ad accogliere, ascoltare e confortare.

Negli anni di Parma, Angelo mi ha aiutato a far germogliare un seme nel mio cuore. Purtroppo, dopo la sua partenza, sono seguiti molti anni di progressivo allontanamento dalla vita cristiana, come se avessi accantonato quella relazione intima con Gesù, come una fase adolescenziale (...). Ho avuto la grande gioia di incontrare Angelo di nuovo — dopo quasi 50 anni! — durante la sua visita a Parma prima del suo ultimo viaggio — senza ritorno — in Burundi. Credo sapesse di essere malato, ma non mi ha detto nulla... Sono infinitamente grata di averlo potuto riabbracciare e di avergli dato la gioia che il seme che mi aveva aiutato a far crescere era tornato a dar frutto!» (*Lucia Bertolini*, Parrocchia del Sacro Cuore, Parma).

Nel suo apostolato sia parrocchiale che di direttore spirituale attirava la gente con il suo modo semplice di ascoltare e di interessarsi della vita e delle attese che le persone portavano nel cuore. Sapeva ascoltare lungamente perché le persone che lo cercavano soprattutto per il sacramento della riconciliazione o per un consiglio, avessero modo di poter dir tutto con calma e uscire poi soddisfatte dall'incontro con lui. Ricorda una religiosa che insegnava con lui in propedeutica:

Devo dire che conservo un ricordo molto prezioso di questo missionario dolce, attento e zelante. L'ho visto per la prima volta nel 2012 quando fui richiesta di partecipare a una conferenza nella Casa della formazione dei Missionari Saveriani. Mentre prendevamo una tazza di caffè dopo la conferenza, notai la presenza di un padre della casa che mi salutava con gioia e mi ringraziava per quello che avevo detto. L'anno dopo fui richiesta di entrare nel corpo professorale della Propedeutica. A partire da quel momento ho avuto parecchie occasioni di parlare con p. Angelo. Nel corso di una di quelle conversazioni s'informò della mia provenienza e con mia sorpresa seppi che lui aveva esercitato il ministero nella missione di Rumeza quando io ero una ragazzina che abitava poco lontana dalla parrocchia. (...). Lo vidi molto contento mentre mi raccontava la sua esperienza in quella parrocchia e mentre ricordava ancora certi cristiani che lui aveva visto crescere nella fede (...). Professore di latino e formatore dei giovani candidati saveriani, nel momento delle riunioni di valutazione degli studenti e delle studentesse della Propedeutica, dava l'impressione d'un padre affettuoso, attento a ciascuno e ciascuna. Era preoccupato di vedere tutti quei giovani aprirsi e liberarsi da tutto quello che poteva ostacolarne l'evoluzione» (*Sr. Marie Goretti Nizigiyimana*, delle Disciples du Christ di Bururi).

La stessa positiva impressione ha avuto anche Mons. Stephen Kelly, incaricato d'affari della Nunziatura di Bujumbura, il quale ha conosciuto p. Angelo negli ultimi anni della sua vita:

«Ho conosciuto p. Angelo per poco più di due anni, gli ultimi della sua vita, ma in questo breve tempo egli è stato per me un grande aiuto, un conforto e un amico per la mia stessa vita sacerdotale. Papa Francesco parla spesso della gioia che abita nel cuore dei missionari. E questa era ciò che p. Angelo irradiava. Egli ha sempre portato il sorriso e un'immensa pazienza e discrezione nell'aiuto che egli liberamente ha offerto alla nunziatura apostolica di Bujumbura.

P. Angelo si interessava sempre al mondo e alla gente che lo circondava. Questo lo teneva legato alla vita e alla realtà in modo che non mostrava la sua età, anzi lo faceva apparire ed essere giovanile. Amava molto la sua patria nativa, l'Italia, e la sua famiglia, ma la chiamata del Signore lo strappò dalla sua terra per partecipare alla missione cui consacrò la sua vita. Cercava di condividere con gioiosa semplicità il suo amore per Gesù Cristo con quelli che egli incontrava. Ho molto approfittato dei suoi sapienti consigli e, ne sono certo, anche delle sue preghiere. Posso solo sperare che queste sue preghiere continuino anche ora.

Questo prete simpatico, gentile e gioioso mi mancherà. Prego il Signore che ne faccia sorgere molti altri come p. Angelo per continuare l'opera dell'evangelizzazione» (*Mons. Stephen Kelly*, incaricato d'affari ad interim della Nunziatura di Bujumbura).

Una particolare attenzione aveva per le religiose cui dedicava tempo e cura pastorale. Lo vediamo in queste testimonianze delle Suore del Cuore Immacolato di Maria (ICM o Missionarie di Scheut) e di una Suora operaia:

«Noi ammiravamo il caro p. Angelo per la sua semplicità, la spontaneità, per le sue profonde riflessioni e per il suo umorismo, la sua intelligenza e la sua saggezza. Era di facile approccio, disciplinato nei suoi sentimenti ma anche molto socievole. Noi Suore ICM del Burundi, siamo molto riconoscenti per averlo conosciuto e per aver partecipato all'Eucaristia che egli celebrava spesso anche nella nostra comunità. Nel corso delle sue omelie ci faceva sorridere e insieme riflettere. Irradiava la gioia di Cristo e con il suo sorriso ci metteva tutte a nostro agio. (*La comunità ICM di Bujumbura*).

«Quando il sabato veniva a celebrare la Messa da noi era sempre di fretta perché voleva andare alla Parrocchia di Kamenge per ascoltare le confessioni del popolo di Dio. Mi impressionava questa sua fedeltà all'impegno pastorale di prete missionario. Nella celebrazione dell'Eucaristia, p. Angelo non parlava molto, ma trasmetteva gioia. Era un padre sorridente e gioioso, un vero modello di missionario che trasmette la gioia a tutti quelli e quelle che accoglieva con il suo affetto» (*Sr. Jeya Latha*, ICM).

«In questi ultimi anni ho ritrovato p. Angelo come educatore e formatore nella comunità di Bujumbura. Detta comunità ci dà il privilegio della cele-

brazione eucaristica giornaliera. Quando non pioveva, p. Angelo arrivava puntuale in bicicletta. È stato un “gigante di Dio”. Campione di gentilezza, aristocratico, colto, informato su tutte le realtà della società e della Chiesa. Era soprattutto innamorato del mistero della Croce. Durante la sua ultima fase, ha testimoniato a noi tutti, la sua forza nel dire il suo “eccomi- fiat”. Come Gesù Cristo. Con dignità e coraggio ha offerto la sua vita, facendo esperienza della malattia con i limiti e le umiliazioni che essa comporta. P. Angelo è sempre stato vigile e attento alle persone che lo visitavano. Parlava con gli occhi e la sua intelligenza è stata la sua fedele compagna di viaggio. Ringrazio la Provvidenza per avere incontrato un missionario speciale. Gli uomini di Dio fanno più rumore da morti che da vivi. Mi piace pensare che ora c’è una nuova stella che si è accesa in cielo» (Sr. Fabiana Apostoli, Suora Operaia).

Dicevamo sopra che p. Angelo è stato quasi sempre in parrocchia e in diverse parrocchie in tempi certamente non facili. Spesso si è trovato a iniziare un lavoro pastorale *ex novo*, in occasione di parrocchie in fondazione. Lo ricorda così il vescovo di Muyinga, Mons. Joachim Ntahondereye, che è stato suo vescovo, succedendo al Vescovo Roger Mpungu che ha accolto e accompagnato p. Angelo a Gisanze e Gasorwe e che a parecchie riprese espresse al sottoscritto la sua grande stima per p. Angelo. Scrive Mons. Joachim:

«A partire dal marzo 2003 il mio cammino ha incrociato quello di p. Angelo Guttoriello. Da poco ero stato nominato vescovo di Muyinga e lui era fra i membri del presbiterio che mi ha accolto e introdotto alla realtà di quella diocesi. Ad ogni incontro egli si presentava sempre con il sorriso sulle labbra e un modo di fare molto “sportivo”. Non l’ho mai sorpreso con il volto rabbuiato o melanconico. E tuttavia le occasioni di incontrarlo sono state molte, nelle visite pastorali o casuali fatte alle parrocchie in cui successivamente si è trovato a svolgere il ministero sacerdotale, a Gasura, dove era parroco, e a Bugwana dove era vicario. L’ho incontrato spesso in strada mentre correva in bicicletta vestito da ciclista. E l’ho trovato sempre di buon umore e sorridente. Sarà stato solo effetto del suo temperamento? No, infatti ho avuto parecchie occasioni di sedermi e di conversare con lui rendendomi conto che quello che appariva al di fuori veniva da un fondo spirituale fortemente segnato dalla grazia di Gesù Cristo. Anche se non parlava molto, p. Angelo sapeva e sentiva di essere amato incondizionatamente da Dio e dal Salvatore. Ecco il segreto della pace profonda che regnava nel suo cuore e della gioia che emanava dal suo volto. P. Angelo m’ha impressionato per il suo realismo. La liturgia era per lui il luogo privilegiato dove incontrare il Signore e dove lasciarsi prendere da Lui. Anche se egli amava il canto, era tuttavia preoccupato che in chiesa ci fosse un’atmosfera di raccoglimento per consentire allo Spirito di trasformare il cuore dei fedeli in preghiera. (...) Nelle sue attività pastorali,

dava la priorità alla preghiera senza togliere spazio al dovere di studiare le situazioni e di fare un discernimento sulla verità da mettere in atto. (...) Il suo realismo l'ha accompagnato fino alla vigilia della sua partenza da questo mondo. Ricordo che quando fui a fargli visita nel tempo della malattia alla casa della formazione di Bujumbura, non mi ha nascosto di soffrire come chiunque altro avrebbe fatto per non causarmi dolore, ma pur riconoscendo di soffrire e di essere stanco, mi ha edificato dicendo di essere sinceramente desideroso di raggiungere Cristo accanto al Padre! E nello stesso tempo mi ha confortato ricordandomi con molta spontaneità di aver servito la mia diocesi per quasi 40 anni. Così nella mia memoria si è impressa l'immagine di un missionario felice della sua vocazione, grazie alla sua fede in Gesù Cristo» (Mons. *Ntahondereye*, Vescovo di Muyinga e Presidente della conferenza episcopale del Burundi).

Concludiamo la presentazione della persona di p. Angelo con le osservazioni di p. Gabriele Ferrari, ex-superiore generale (1977–89) e successivamente insegnante nel seminario maggiore di Gitega e nella propedeutica dei Saveriani in Burundi dal 1997 al 2019 che lo ha incontrato ripetutamente in Burundi:

«Di p. Angelo, oltre alla serenità e all'equilibrio nei giudizi, sottolineerei la capacità di intrattenere delle relazioni vere con le persone. Si vedeva che gli interessava sapere quello che stavi dicendo, quello che avevi fatto o che dovevi soffrire e quello che sognavi per il futuro. Angelo accompagnava l'ascolto con cenni del capo e con quello sguardo che faceva brillare nei suoi occhi indimenticabili scintille di gioia e cordialità.

Angelo era un uomo molto ordinato e metodico. Sui suoi movimenti nella giornata potevi ... regolare l'orologio: l'alzata mattutina, la preghiera in chiesa o la messa nelle comunità delle suore della Città, lo studio nel suo ufficio, la lettura nella sua stanza al primo piano della casa, l'ascolto delle notizie della televisione nazionale in lingua kirundi la sera dopo cena ... tutto era parte di un programma che gli consentiva di fare molte cose senza farlo vedere e senza — apparentemente — affaticarlo.

Nel corso della settimana si riservava però due mezze mattine o pomeriggi di distensione in bicicletta. Angelo amava andare in bici. Gli raccomandavo di star attento alle macchine e agli incroci stradali nel caos della Capitale... ma non ce n'era bisogno. Era molto attento e prudente, e solo gli uragani gli facevano rinunciare alla sua uscita ciclistica. Gli faceva bene alla salute. Anche quando venne a Tavernerio nel 2013 per il corso dei tre mesi, non vi rinunciò: in bicicletta scendeva da Tavernerio a Como e ... soprattutto risaliva poi. Fino a ottant'anni!

Angelo aveva imparato bene la lingua locale e la parlava con molta proprietà e con quel tono dolce e cantilenante della gente del Sud Italia che ben si adatta alla tonalità kirundi. Non parlava molto e non sembrava aver molto da dire, perché Angelo non era naturalmente un *bavard* (*loquace*), ma ascoltava con viva partecipazione chiunque l'avvicinasse, confratello,

amico o mendicante che fosse. Per questo, credo, molte persone venivano a cercare consiglio da lui.

Raramente Angelo alzava la voce, ma quando bisognava parlare, non esitava ad esporsi. Ricordo una sera in refettorio a Bujumbura, quando ebbe l'impressione che la festa stesse degenerando in baldoria, si alzò e con voce chiara e ferma disse: "Questa è una casa di formazione e non un'osteria!" E tutto improvvisamente rientrò nell'ordine. La serietà in lui s'accompagnava però con la cordialità: era piacevole stare con lui anche se, arrivata l'ora di alzarsi da tavola, Angelo si ritirava.

Era puntuale e metodico nella preghiera, una preghiera essenziale: breviario, rosario, lettura spirituale, l'adorazione settimanale oltre, si capisce, alla celebrazione eucaristica quotidiana. Una pietà accompagnata dallo studio. Per un periodo — una decina d'anni — ebbe gratuitamente dal p. Giampaolo Salvini S.J., già direttore de *La Civiltà Cattolica*, un abbonamento ai quaderni di quella Rivista che egli leggeva attentamente per la sua formazione continua. Non lo mostrava, ma era molto preparato e amava seguire gli sviluppi della pastorale e della teologia in Italia e, per quanto possibile, li trasferiva anche nella pastorale del Burundi».



NEL TEMPO DELLA MALATTIA, IN FACCIA ALLA MORTE

P. Angelo era di "sana costituzione fisica e psichica", come si diceva una volta nel certificato necessario per essere ammessi nei pubblici uffici e anche negli istituti religiosi. È sempre stato bene e, che io ricordi, non ho mai sentito che sia stato seriamente ammalato; neppure la malaria l'aveva piegato, per quanto, come tutti noi, l'avesse avuta. La sua età meravigliava quelli che lo vedevano in tenuta da ciclista, come un corridore del Giro o del Tour, prendere la sua bicicletta e poi partire sulle strade sia dell'interno del Paese che nelle strade pericolose della Capitale. E questo fino agli ultimi mesi prima della sua malattia finale.

Qualche volta sulla veranda del primo piano della Casa parlavamo della vita e della morte. Egli non nascondeva che era contento di vivere e di vivere in mezzo ai giovani in formazione, anche se si rendeva conto che quel periodo formativo era difficile da comprendere, ma vivere con i giovani lo manteneva giovane. Certo un giorno sarebbe venuta Sorella Morte ... bisogna essere pronti! Già quasi ottantenne continuava a guidare la sua Suzuki (la famosa "Suzuchina" che lui teneva con molta cura e che fu sua compagna fin dal tempo

di Gisanze). Non si rifiutava mai agli impegni che il Parroco di Kamenge gli chiedeva (confessioni e celebrazioni liturgiche) e prontamente, con qualsiasi tempo, pioggia o sole si inerpicava sulle coste della montagna sopra Kamenge per andare a celebrare l'Eucaristia per le comunità succursali di Muberure, Buhayira, Gishingano e altro. La pastorale era il suo *elisir di lunga vita* ... e anche la miglior testimonianza per la formazione dei giovani allievi della propedeutica e della filosofia.

Quando fu chiaro che p. Angelo era seriamente ammalato e che bisognava intervenire chirurgicamente, p. Modesto Todeschi, fu incaricato di farglielo conoscere. p. Angelo era sempre stato bene e la notizia di un possibile tumore fu una sorpresa, ma p. Angelo l'accolse con la consueta tranquillità silenziosa, senza disperarsi, quasi fosse un'ospite lungamente atteso. Lo testimonia p. Modesto, suo confratello e amico di lunga data di p. Angelo che l'assistette fino alla fine, insieme con gli "Amici della croce", una congregazione locale di uomini che si consacrano all'assistenza dei malati, soprattutto dei più poveri:

«La notizia della operazione ritenuta necessaria, fu una sorpresa per lui e per tutti noi. Quando poi si seppe che l'operazione era durata a lungo, questo ci fece prevedere una brutta notizia. E tale fu. Il chirurgo, Dr. Maurizio, dopo l'operazione confermò che si trattava di un tumore che aveva già invaso tutto l'intestino: "Gli resta poco da vivere, forse una ventina di giorni" la prognosi del medico fu come una pugnolata. Mi permetto di ricordare che ci confessavamo da anni uno con l'altro e tra noi si era creata un'amicizia rassicurante. Per questo io mi dicevo che al suo posto avrei voluto che mi dicessero tutta la verità, che si potesse parlare della situazione tale quale senza ingannare e illudere, a danno della verità di un'amicizia autentica. Quando dopo due giorni fu riportato alla Casa di formazione, non mi fu difficile dirgli la verità. Lui stesso mi chiese di dirgli quello che il chirurgo ci aveva detto. Con la normale esitazione gli riferii tutto. Aggiunsi però: "Ma con fiducia, possiamo chiedere il miracolo" e lui subito: "Modesto, noi abbiamo già vissuto non pochi anni, il miracolo chiediamolo per chi è ancora giovane! Aiutiamoci a passare il guado senza paura". Da quel giorno ogni volta che dicevamo l'*Ave Maria*, concludevamo, come si dice facesse l'Abbé Pierre: "Prega per noi peccatori adesso e nell'ora dell'incontro. Amen".

Per consolarlo un po', dato che non riusciva né a stare seduto né ad alzarsi per stare in piedi, gli dicevo: "Coraggio, Angelo, vedi che non ti danno la morfina per diminuire il male, riesci ancora a parlare, pregare e pensare. Questi giorni di sofferenza offerta con amore, valorizzali e rendili più intensi degli altri." E lui: "Il purgatorio si può anticipare e questa sofferenza, unita a quella di Cristo, salva".

Il periodo di malattia "terminale" non fu di 20 ma di 95 giorni. Non mancarono momenti di tristezza in cui invocava: "Maranatha! Vieni, Signore Gesù" e chiedeva di pregare S. Giuseppe e la Madonna e S. Guido Maria Conforti che venissero a prenderlo.

Gli fu sempre più difficile parlare. Allora si esprimeva solo con le labbra senza riuscire a pronunciare le parole. Ma le sue braccia parlavano per lui. I gomiti poggiati sul materasso, l'altra metà restava quasi sempre sollevata come per esprimere quell'abbraccio che attendeva, quasi a dire che era anche lui... inchiodato in croce. Beata eloquenza di chi ama il Signore! Mezz'ora prima della sua dipartita per il cielo, mentre tenevo la sua mano destra nelle mie due mani, Angelo stringeva dolcemente le mie mani e poi, ritirando la sua, faceva il gesto di salutarmi e dirmi che potevo andare. Le due ultime parole espresse solo con le labbra sono state "Mamma, mamma" e, alla fine dell'*Ave Maria*, "adesso e nell'ora dell'incontro. Amen". La sua è stata una sfida vinta brillantemente e santamente, fino all'ultimo respiro. Grazie p. Angelo, ci hai fatto sentire la morte amica e la Sua presenza inconfondibile. Aiutaci a seguire il tuo esempio e a vincere questa sfida come tu ci hai insegnato» (p. *Modesto Todeschi s.x.*).

Sr. Marie Chantal, una suora operaia attualmente studente di medicina a Bujumbura ebbe modo di avvicinare p. Angelo negli ultimi giorni della sua malattia per offrirgli le cure necessarie. Essa, edificata dal comportamento del Padre, così lo ricorda:

«Nei giorni in cui ho potuto seguire p. Angelo mi sono resa conto di essere davanti a un uomo di Dio, pieno di fede e di speranza, una persona paziente, coraggiosa e piena di fiducia. Durante la sua malattia ho visto un uomo che praticava veramente i tre consigli evangelici. Quando io arrivai per le cure locali subito egli faceva scendere le lenzuola e metteva le sue braccia sulla testa. In quei momenti scoprii la sua povertà, l'obbedienza e la fiducia in me, lui che noi tutte rispettavamo. Negli ultimi suoi giorni quando io gli mettevo le flebo egli con un sorriso mi diceva: "Sorella perché non vuoi che io vi abbandoni? Lasciami andare, perché io m'aspetto la salvezza di Dio". Gli domandai di ripetermi quello che m'aveva appena detto. E lui mi disse: "Non insistere, Sorella, io attendo la salvezza di Gesù, Maria e Giuseppe". Tutto ciò mi assicura che p. Angelo è in cielo con Gesù e la Vergine Maria dove prega per noi» (Sr. *Marie Chantal Hatungimana*, suora operaia studente di medicina).



I RICORDI DEI CONFRATELLI CON CUI HA VISSUTO NELLA CASA DELLA FORMAZIONE

Chiudiamo questa serie di testimonianze su p. Angelo con quello che hanno voluto scrivere i candidati saveriani della Casa di formazione in mezzo ai quali il padre ha passato gli ultimi mesi, completando con la sua testimonianza di malato e di morente il suo compito formativo. Essi ricordano i tratti salienti del carattere di p. Angelo e dell'azione formativa da lui offerta loro nel tempo che ha passato con loro.

P. Gabriel Basuzwa, superiore regionale del Burundi e rettore della comunità della Casa di formazione ha scritto:

«P. Angelo Guttoriello ci ha dato testimonianza della sua fede nel Signore della Vita. Alla conclusione della sua vita terrena, egli si sentiva atteso dal Signore e questo si vedeva con chiarezza. Amava il Burundi e voleva rimanervi come missionario silenzioso. Durante la sofferenza degli ultimi suoi giorni, era preoccupato di non far soffrire gli altri. Lascia un'impressione positiva nelle diverse comunità religiose cui appartenevano i giovani e le giovani in formazione e anche in persone impegnate in politica e in quei militari che discretamente venivano da lui per il sacramento della riconciliazione e per un consiglio.

Voglio aggiungere una parola sull'impegno accademico e la vita saveriana. Angelo ha insegnato latino in propedeutica: lo ha fatto con gioia, metodo e competenza nel corso di queste ultimi quattro anni (2016-2020). Si interessava molto cordialmente della famiglia saveriana in generale e, più particolarmente, della vita della regione del Burundi. Durante i giorni della sua malattia, io stavo facendo la visita alle comunità saveriane cercando di incontrare personalmente tutti i confratelli. Dal suo letto di malato mi ricordò che anche lui aveva diritto di ricevere la visita del superiore regionale. Cosa che io feci con la più grande edificazione e commozione da parte mia. P. Angelo è rimasto lucido, fraterno, franco e costruttivo fino all'ultimo momento della sua vita terrena. Nel nostro ultimo incontro gli parlai della "leadership de transformation" che avevo presentato ai confratelli della Regione. Fra le esperienze più gioiose della sua vita tra noi va ricordata l'interculturalità. Egli aveva vissuto in comunità con confratelli italiani, messicani, camerunesi, congolesi e burundesi e grande fu la sua gioia quando seppe che sarebbero arrivati in regione dei confratelli brasiliani e indonesiani» (p. *Gabriel Basuzwa, s.x.*).

P. Jean-Dieudonné Ndaboroheye, formatore e animatore vocazionale della Casa della formazione di Bujumbura, ha voluto evidenziare tre caratteristiche di p. Guttoriello: "uomo di silenzio, di principi, di preghiera e di gioia".

«P. Angelo amava il silenzio! Quando lo incontravi, se non avevi nulla da dire, egli ti salutava sorridendo con un gesto della mano, ma non parlava, tirava dritto. Per lui e per noi il tempo del grande silenzio doveva essere tempo per la preghiera e per il riposo. La sera dopo cena era solito recarsi in cappella, per un ultimo momento di preghiera silenziosa. Quando vedeva le nostre maniere di fare chiosose, subito non ne parlava, ma citava un proverbio: “quando l’uccello vede, prende il volo e tace”, parole enigmatiche dette con molta calma. P. Angelo era veramente un maestro di silenzio. Era rigoroso nel seguire i programmi che si era dato nella preghiera, nello sport, nella ricreazione, nei suoi appuntamenti, sempre sorridente e pronto all’umorismo. Quando pregava non permetteva facilmente di essere disturbato, ma si scusava: “Vieni alle ore 15”.

Potevamo conoscere i suoi momenti di preghiera, il tempo della meditazione nel suo ufficio sempre alla stessa ora del pomeriggio, dove leggeva la Parola di Dio o un altro testo. Lo si vedeva attraverso la finestra, che lasciava aperta per un contatto con l’esterno. Era concentrato nello studio e discreto nel suo modo di pregare il rosario che recitava ogni giorno senza farlo vedere a tutti. La stessa cosa per la confessione. Non esigeva che gli altri lo prendessero come modello.

Infine p. Angelo era pieno di gioia nel senso spirituale del termine, una gioia non forzata che si vedeva sul volto e sulle labbra, una gioia forte che veniva dal suo interno. E sapeva trasmetterla agli altri ma non ...per farsi bello. In questo era libero, come ebbe ad affermare al momento dell’operazione chirurgica: “Sono libero, non sono attaccato a questa vita”. Nel suo abbigliamento povero appariva il suo spirito interiore. Sapeva incassare quei contrasti che gli venivano dall’esterno e trasformarli in gioia.

Angelo è morto santamente imitando Gesù crocifisso e rimanendo nella serenità. Amava l’Eucaristia e quando da malato la riceveva, diceva: “Grazie, grazie” con un sorriso e applaudendo per ringraziare, come fa la gente della nostra terra. Amava la Parola di Dio, e quando uscì dalla sala operatoria domandò due cose, gli occhiali e l’orologio per poter riprendere le sue meditazioni.

Per dirla in breve, era un uomo di fede, speranza e carità. Alla vigilia della sua morte, con un fil di voce mi disse: “Yohà, Yohà, vieni a dire ad alta voce il Credo”. Allora insieme a frater Lorenzo, degli “Amici della Croce” che l’assisteva, abbiamo detto il Credo in kirundi, mentre lui seguiva con cenni della testa in segno di partecipazione. Mi fu spontaneo notare la somiglianza della sua morte con quella di San Guido Maria Conforti» (p. *Jean-Dieudonné Ndaborohye s.x.*).



PADRE ANGELO NEL RICORDO DEI CANDIDATI SAVERIANI

Concludiamo con alcune testimonianze dei candidati saveriani della prope-deutica che erano nella comunità negli ultimi anni di p. Angelo, che hanno potuto accompagnarlo al tempo della sua morte. Essi sottolineano tratti particolari del p. Angelo. Non ho voluto tagliare le ripetizioni che esprimono la persistenza di certi atteggiamenti che hanno colpito i giovani e che mostrano non solo il magistero silenzioso del padre, ma anche la sensibilità dei giovani candidati.

ZELO TIPICAMENTE MISSIONARIO

«P. Angelo ha lavorato in diverse parrocchie con lo zelo apostolico tipico dei missionari saveriani. Come padre spirituale della casa di formazione, si caratterizzava per la sua disponibilità. Accoglieva molte persone che lo cercavano per il sacramento della riconciliazione con il Signore. In comunità ha lasciato molto scritti per orientare o consigliare gli studenti. Favoriva l'ascolto dello Spirito attraverso la meditazione, il dialogo formativo e la preghiera comune e personale. Nel corso della giornata faceva frequenti visite al SS.mo Sacramento. Privilegiava due parole: "Grazie e coraggio". Molti cristiani preferivano confessarsi da lui e, secondo la loro testimonianza, p. Angelo li accoglieva con calore tanto che il penitente usciva dalla confessione gioioso. Assomigliava al Santo Curato d'Arts» (*Vianney Ngendahimana e Jules Dobi*).

SERENITÀ E MEDITAZIONE QUOTIDIANA

«Nel corso della sua malattia non ha mai mostrato un volto sofferente e disperato, al contrario, incoraggiava, benediceva tutti quelli che venivano a trovarlo sul suo letto di malato. La gravità della malattia era pressoché invisibile agli occhi umani. Era cosciente del combattimento che stava combattendo, come san Francesco Saverio che in mezzo alle sue sofferenze, diceva: "Ancora, Signore, ancora". La sua vita di orazione che lo caratterizzava prima della malattia, continuò a esprimersi e a riflettere un buon esempio. La sua vita testimoniava una meditazione profonda. Alcune caratteristiche del padre: oltre i momenti di preghiera comunitaria, tutti i giorni dopo cena si recava in cappella per meditare e preparare la messa del giorno seguente. Ci aiutava a conoscere e vivere i tempi liturgici per mezzo di frasi che affiggeva qua e là nelle diverse settimane. Era molto ordinato, puntuale, disponibile e completamente dedicato alla sua missione fino a morire sur place!» (*Alvain Niyongendako e Rodrigue Nsengiyumva*).

LA GIOIA DI APPARTENERE ALLA FAMIGLIA SAVERIANA

«In propedeutica io abitavo in una camera accanto al suo ufficio. Lo vedevo quasi ogni sera mentre faceva la lettura spirituale sulla Scrittura o su un libro di spiritualità. Passava sovente davanti alla mia stanza in perfetto silenzio con in mano un libro e gli occhi fissi su quello che leggeva. Quando in mano non aveva un libro, aveva il rosario. Subito dopo la cena, passava in cappella per pregare ancora un po' davanti al Santissimo prima di andare a vedere le notizie del Telegiornale, così si prendeva cura dell'anima e del corpo. P. Angelo era un aiuto affidabile per la vita spirituale. Quando voleva inculcarci l'indispensabilità della preghiera, diceva: "Quando preghiamo o leggiamo la Sacra Scrittura dobbiamo ricordare che ci troviamo alla fonte e che ciò che ne guadagniamo dipende dall'apertura del recipiente con cui attingiamo alla sorgente da cui sgorga la vita". Ci inculcava l'idea che la casa di formazione è "una casa di preghiera" e un'altra sua insistenza era sull'appartenenza alla famiglia saveriana nei tempi lieti e in quelli tristi. Avrebbe potuto ritornare fra i membri della sua famiglia biologica, per morire a casa sua, ma non l'ha fatto» (*Jean-Baptiste Kwizerimana et Landry Icietgetse*).

ACCOGLIENZA, SPORT E FIDUCIA IN DIO

«P. Angelo era un uomo anziano, ma accogliente, attivo, sportivo, ordinato, puntuale (nella preghiera personale come in quella comunitaria), era un artista pieno di talento. Praticava un ascolto profondo soprattutto nei colloqui. Sapeva convincere con argomenti chiari. Dava indicazioni e piste di riflessione per crescere in modo integrale. Seguiva l'ideale di "fare del mondo una sola famiglia". Nel suo silenzio attivo, alla maniera di san Giuseppe, egli comprendeva molte cose grazie al suo spirito meditativo. Il 5 novembre 2020 presentò a noi l'enciclica Fratelli Tutti di papa Francesco. Si fermò sul tema dell'amicizia sociale e della fraternità universale facendoci vedere che prima di sognare un mondo alla maniera della famiglia, dobbiamo cercare di essere noi una vera famiglia: "I vecchi sognano e i giovani realizzano". Egli credeva nella gioventù. Prima di ritornare a Dio, mostrò un sorprendente coraggio per affrontare la situazione dolorosa della sua grave malattia. È stato dopo la sua morte che abbiamo colto la testimonianza del missionario che va fino in fondo alla sua esistenza fiero della sua vocazione. Al cimitero molti vennero a rendergli omaggio. Certamente è in cielo dove l'attendeva San Guido M. Conforti. Voglio sottolineare la somiglianza della sua morte con quella di San Guido M. Conforti: come lui è morto alle 13h00, dopo aver domandato a Jean-Dieudonné di recitargli il *Credo* e dopo aver ricevuto da p. Modesto Todeschi il sacramento dei malati.

La sua fiducia in Dio si vedeva nella preghiera personale e comunitaria. Egli amava un canto che insegnava a tutte le classi della propedeutica: "Je cherche le visage du Seigneur, je cherche son image tout au fond de mon

coeur” (Cerco il volto del Signore. Cerco la sua immagine nel fondo del mio cuore). Prima di ogni occupazione egli iniziava con una preghiera, così prima e dopo ogni attività pastorale nelle diverse succursali, non dimenticava mai di iniziare e concludere con una preghiera al Padre e alla Vergine Maria» (*Dieudonné Twahirwa e Joachim Kwizera*).

SILENZIO INTERIORE E DINAMISMO

«Manteneva il silenzio per meditare e pregare, ma era attaccato alla Chiesa e alla congregazione. Si informava e informava i giovani in formazione sull’attualità ecclesiale e saveriana e sulla situazione della missione nel mondo. Per quello che riguardava le attività della Casa di formazione, ogni evento doveva essere preparato e celebrato in modo particolare, non in modo sciatto o superficiale. La preghiera e il lavoro andavano insieme: malgrado la sua età avanzata, amava disegnare delle figure per illustrare un testo biblico, riparare piccoli oggetti della Casa, dare qualche istruzione sull’uso delle cose della Casa; si poteva facilmente leggere sul suo volto la gioia di essere insieme agli altri e di appartenere a una famiglia missionaria. Consapevole della fragilità della sua salute, la conservava con cura attraverso l’attività sportiva, la moderazione nel cibo e il riposo.

Era un contemplativo nell’azione. Era puntuale: quando doveva dare una conferenza, veniva qualche minuto prima e alla fine del tempo previsto non prolungava l’intervento; se c’era qualche domanda, la rimandava ad altra occasione. Il suo dinamismo contribuiva pure a tale puntualità. Malgrado la sua età, camminava svelto, anzi, amava andare in bicicletta. E quando non riusciva in qualche servizio, chiedeva umilmente l’aiuto di qualcun’altro» (*Bigirimana Osias e Manirakiza Célestin*).

PREGHIERA, AMORE PER IL LAVORO, E PUNTUALITÀ

«Quando p. Angelo si metteva in viaggio, prima di mettere in moto la macchina, faceva una breve preghiera. Era molto accogliente verso quelli che venivano a chiedere il sacramento della riconciliazione senza lasciar perdere tuttavia gli altri suoi impegni che lo attendevano, perché egli amava la puntualità. Ricordo che il 23 luglio 2018 io venni a Bujumbura per una sessione di discernimento vocazionale. Il vecchio p. Angelo mi accolse con gioia e con parole di incoraggiamento. Vivendo poi con lui nella Casa della formazione ho scoperto molte cose belle. Egli era dinamico. Ci incoraggiava ad amare il lavoro. Non l’ho mai visto in ritardo nelle sue attività. Il suo consiglio era: “Ama la preghiera e sii realmente là dove sei”» (*Nininahazwe Samuel e Nkezabahizi Jean-Marie*).

ACCOGLIERE LA MORTE

«Ricordo in modo particolare il suo atteggiamento nel tempo della malattia. Molti cercano di prolungare la vita anche quando sono già molto avanti con gli anni, ma p. Angelo non era uno di questi. Ha saputo vivere una vita serena, distaccata dai beni materiali, una vita di gioia che cercava sempre di condividere e che esprimeva anche con delle battute umoristiche. Prima di ammalarsi, non mostrava la sua età avanzata. Era un uomo straordinariamente ordinato. In lui ho sempre visto un uomo interamente donato all'evangelizzazione, un buon esempio di dono-di-sé: sul suo letto di malato benediceva e ringraziava tutti e per ogni gesto di attenzione alla sua persona» (*Ernest Muheto*).



Dopo i ricordi dei candidati saveriani, ascoltiamo il toccante ricordo di p. Mario Pulcini, parroco della Parrocchia di Kamenge e a lungo superiore regionale del Burundi, che ha accompagnato p. Angelo nel tempo della malattia e ha ricevuto questa sua straordinaria confidenza che ne illumina perfettamente il volto:

«Ho accompagnato il p. Angelo in questo ultimo periodo della sua vita quando era in ospedale o nella sua stanza alla casa di formazione dove ha poi concluso il suo lungo viaggio terreno. Da quattro anni p. Angelo era l'accompagnatore spirituale dei nostri giovani aspiranti missionari. È in questo breve periodo di dolorosa attesa che p. Angelo ha manifestato il meglio del suo spirito sacerdotale e missionario. P. Angelo sapeva della sua situazione e del tempo, breve, che gli restava da vivere. In uno di quei momenti di partecipazione ci siamo ricordati di quando, al tempo in cui ero superiore regionale, p. Angelo un giorno mi disse: "dopo anni di lavoro pastorale in varie Parrocchie, desidero offrire l'ultimo periodo della mia vita sacerdotale mettendo a disposizione dei giovani presenti nella nostra casa di formazione il piccolo tesoro che il Signore mi ha aiutato a mettere da parte". Non aveva previsto e non si era preparato a vivere questo ultimo passaggio della sua vita, lungo e sofferto ma sostenuto da una grande fede in Colui che non lo aveva mai abbandonato. Gli occhi gonfi di lacrime comunicavano quel che passava nel suo cuore soprattutto quando lo aggiornavo sui nomi delle località della Parrocchia di Kamenge dove mi ero recato per le celebrazioni eucaristiche domenicali, che lui frequentava e sognava di poter rivedere. Medesima commozione quando gli leggevo i nomi dei suoi benefattori e amici della comunità parrocchiale di Sparanise che, in diretta, lo sostenevano in questi difficili momenti della sua vita. I nostri giovani

P. Angelo Guttoriello

in formazione rivivranno spesso questo ultimo capitolo della vita del loro
accompagnatore spirituale».

A cura di p. Gabriele Ferrari s.x.
Tavernerio, 9 luglio 2021

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 LUGLIO 2021

Profili Biografici Saveriani 9/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma